

GIANNI ALEMANNO

Vi porto i saluti della città, ringrazio di aver scelto Roma come sede del vostro Congresso, ringrazio Francesco Dello Russo, un amico, per tutta l'attività che sta svolgendo e che ha svolto in tutti questi anni proprio per far crescere questo polo cooperativo.

Vedete, quando è partita questa idea che per molto tempo è stata elaborata, pensata, portata avanti, è stata vista e ragionata come uno punto ed una necessità per moltiplicare la chiave di carattere pluralista all'interno del movimento cooperativo.

Questo è un dato molto importante perché se si parte dal presupposto che i sistemi di rappresentanza sono tutti cristallizzati e non c'è la possibilità di aumentare e rendere più articolato questo sistema di rappresentanza, si cade in una pericolosa situazione. Può sempre accadere, infatti, che le rappresentanze consolidate degenerino in qualche modo in realtà oligarchiche; può sempre accadere che quelle che sono le spinte che vengono dal basso, nel rinnovamento di diversi movimenti sociali che esistono, possono venire traditi e deviati nella loro necessità.

Invece è importante che ci sia la necessità di manifestare sempre certe esigenze. Io credo che la UN.I.COOP. rappresenti proprio dall'esigenza di una chiave diversa e di una visione diversa della cooperazione. Innanzitutto una cooperazione fortemente legata a quello che è il senso e l'appartenenza ed il legame di carattere nazionale. La cooperazione nasce come meccanismo mutualistico, come grande fattore di coesione sociale, di legame sociale e partecipazione. Ecco, noi abbiamo sempre pensato che questi meccanismi non siano contrari ma siano la base per quella che è la realtà dell'unità nazionale, del radicamento e dell'identità di ogni popolo e di ogni terra. Mettere insieme il dato sociale con quello nazionale è, dal punto di vista culturale, un elemento di grande suggestione che è in qualche modo la base anche di quella che è la spinta, l'idea del centro destra nella realtà nazionale.

Ma insieme a questo poi c'è la volontà di fare in modo che la cooperazione non tradisca il suo sentimento fondamentale che parte dalla piccola cooperativa,

dalle strutture che si radicano nel territorio, dall'effettiva valorizzazione di tutto l'apporto di carattere professionale e lavorativo e da quelle che sono le radici profonde in cui nasce, dalla volontà di creare un'impresa, di creare lavoro senza avere capitali e strutture sopra ma nasce appunto da un'esigenza e da un bisogno di lavoro. Tutto questo nel corso del tempo, in Italia, tante volte è stato tradito e vicende di cronaca e politiche ce lo hanno dimostrato molte volte. Molte volte la sigla cooperativa è diventata un'etichetta per nascondere grandi gruppi, poteri forti, strutture che non erano molto diverse da quelle legate in qualche modo alla grande industria o alle grandi realtà o ai grandi potentati economici del nostro Paese.

Questa deviazione, che è sempre presente, e non dico che tutta la cooperazione è così, anzi, si tratta sempre di deviazioni e di problemi momentanei, che però dimostrano comunque come da parte di una nuova centrale cooperativa ci può essere un impulso vero a fare in modo che la cooperazione mantenga i piedi per terra e riseca a realizzare sempre queste necessità che devono essere di rappresentanza dal basso.

In più aggiungo che, più andiamo avanti nel tempo, più tutte quelle crisi che vediamo, la globalizzazione, la crisi finanziaria, quella ambientale e sociale ci chiamano a ragionare attentamente su un'economia fondata solo sulle logiche di mercato. Se noi oggi abbiamo visto l'economia finanziaria fallire, l'economia di carta avvitarci su se stessa, ecco, questo vuol dire che dobbiamo riflettere attentamente sul modello. Abbiamo bisogno di un'economia fondata su fatti reali concreti, radicata sul territorio, che parte da quelle che sono le cose concrete come il bisogno di un cittadino di avere una casa, il bisogno di lavorare, avere servizi. Tutto quello che effettivamente è lo scambio sociale e produttivo in termini reali che deve essere sempre dominante rispetto ai pur necessari scambi di carattere finanziario, la necessità di scambi di obbligazioni ed interessi che sono legati al meccanismo borsistico, ai derivati o ad altre realtà. Nel futuro della globalizzazione, del nostro Paese e dell'Occidente ci deve essere e ci sarà più economia reale e meno economia finanziaria. In questo contesto la cooperazione, lungi dall'essere qualcosa di superato o cancellato nella sua specificità per andare verso modelli di carattere societario

diverso, riacquisisce tutta la sua forza. Nel futuro dell'Italia e dell'Occidente c'è bisogno di più cooperazione e non di meno cooperazione. Questa garantisce l'aggancio dei sistemi imprenditoriali rispetto al territorio: una cooperativa, se è vera, non delocalizza, non scappa in Cina, non cancella quelli che sono i suoi rapporti con il territorio originario, non si chiama fuori da quella che è la responsabilità sociale.

Oggi tutta l'impresa tende ad interpretare il valore e la rappresentanza della responsabilità sociale: la cooperazione ha questi valori dentro di se, parte da un concetto di rappresentanza e responsabilità sociale, insito dentro la propria realtà ed è questo, talaltro, che ha portato i costituenti a garantire questo meccanismo all'interno dalla Costituzione stessa. Se questo è vero com è vero noi dobbiamo sempre essere consapevoli che c'è una strada da percorrere: quella di rifiutare e combattere le degenerazioni. Se siamo convinti del futuro del modello cooperativo guai a quei ricorrenti tentativi che esistono di proporre l'annullamento dei cosiddetti privilegi cooperativi, le prerogative e quelle che garantiscono il sistema, la realtà e la specificità del movimento cooperativo. Se la cooperativa è autentica merita quei tipi di garanzie e di possibilità perché è una forma d'impresa che ha un carico di responsabilità sociale e di rappresentanza che nessun'altra forma imprenditoriale potrà mai realizzare. Questo lo vedo anche a livello romano, con questa nuova carica che ho assunto da qualche mese. Noi misuriamo la non efficienza delle cooperative in tanti settori: nella cura del verde, nei servizi alla persona, nella riforma del welfare. Vediamo come c'è necessità, soprattutto nei livelli diretti nel contatto con le istituzioni e con i cittadini, di questo tipo di apporto e vediamo con chiarezza, soprattutto sui servizi alla persona e sul welfare, quanto è evidente il pass fra forme di cooperazione positive che danno sempre una qualità di servizio superiore, un rapporto con la gente che è sempre di valorizzazione, una carica affettiva che una grande industria o un'impresa in genere non riesce a trasmettere e quello che è, invece, il dato degenerativo di cooperative che spesso e volentieri non sono più tali e finiscono per assorbire tante energie per sfruttare le persone che aderiscono a loro.

Quello che vi posso dire è che noi faremo un grande sforzo nel comune di Roma per fare in modo che in tutti i settori ci sia più spazio per la cooperazione ma ci sia più spazio per la cooperazione vera; che in tutte queste realtà ci sia la possibilità di creare un rapporto per cui ci sia una risposta di aspettativa di lavoro che viene da tanti strati sociali e che viene anche dal mondo dell'immigrazione, dal problema dei nomadi. Anche su questo versante saremo molto rigidi nel senso che pretendiamo e pretenderemo legalità, rispetto delle regole, combatteremo tutte le forme di degenerazione, di illegalità ma con la stessa fermezza offriremo a coloro che nelle regole ci vogliono stare e rispettano la nostra identità nazionale e cittadina, delle possibilità di lavoro.

Queste possibilità di lavoro come si possono offrire a queste fasce marginali, se non attraverso efficienti meccanismi di carattere cooperativo?

E' chiaro che la cooperazione non è soltanto questo ma ci sono cose che solo la cooperazione e nessun altro può fare.

Il nostro intendimento a Roma è quello di aumentare lo spazio del movimento cooperativo, di far aumentare questa realtà, di bloccare tutte le logiche di concentrazioni sbagliate. Vogliamo un tessuto diffuso, certo non vogliamo che le imprese rimangano per forza piccole e medie ma non vogliamo che siano, in qualche modo, schiacciate dall'arrivo dei grandi gruppi e dalle grandi realtà in ogni settore.

Questo è l'impegno che noi ci prendiamo, facile da prendere perché è una necessità. Sono convinto che in questo, come in tante altre occasioni e situazioni, si possa creare una grande collaborazione fra l'istituzione che io rappresento e l'Unione Italiana Cooperative.

Credo che la UN.I.COOP., nel rispetto della sua autonomia, nel rispetto della sua capacità di fare le proprie scelte, possa essere un partner importante per far crescere insieme la nostra città e tutta l'Italia.

Un partner importante perché oggi l'Italia è di fronte ad un bivio: o interpreta un modello di sviluppo fortemente radicato nei valori sociali identitari comunitari, oppure rischia di perdersi. Noi non vogliamo che la nostra identità nazionale si perda, non vogliamo che ci sia l'impoverimento del ceto medio, delle nostre persone e della nostra gente. Noi vogliamo che lo sviluppo

dell'Italia interpreti questi valori per andare verso il futuro, un futuro che ci vedrà ancora una volta insieme.

Grazie.